

UN INCONTRO ALLO SHOPPING CENTRE

Avevo fatto presto i miei bagagli quel mattino, e l'aereo che mi avrebbe riportato in Italia era previsto solo in serata. Mi decisi per due passi ai grandi magazzini. Tra pochi mesi sarei andato in pensione ed insieme al lavoro attivo sarebbero terminati i miei viaggi negli Stati Uniti. Una volta non ne avvertivo il peso, anzi mi procuravano un piacevole senso di diversione, se non di svago. Ma negli ultimi tempi era diverso: il cambio di fuso orario, le abitudini alimentari differenti, le notti in albergo, tutto insomma cominciava ad apparirmi sotto una luce meno entusiasmante. Passeggiare tra la folla ed osservare le persone mi è però sempre piaciuto e per questo mi recai volentieri allo Shopping Centre. Feci alcuni acquisti perfettamente inutili e, dopo aver percorso in lungo e in largo il grande "Mall", il cambiamento di fuso orario colpì. Mi andai a sedere su una panchina deserta, posai sul sedile i miei acquisti, e quasi mi assopii.

La prima persona che venne a sedersi vicino a me era un giovane, di colore, sui diciotto o vent'anni, un bel ragazzo, che iniziò a fissarmi intensamente. Improvvisamente compresi che, in quanto straniero, mi ero seduto probabilmente nel posto sbagliato. Solo allora mi accorsi che noi eravamo seduti molto vicini al bagno per uomini, e tutte le panchine nell'atrio dei grandi magazzini erano occupate mentre solo quella su cui mi ero seduto era vuota. Ed avevo anche capito che il giovane faceva parte di un gruppo di ragazzi di diverse età che sembravano gironzolare nei dintorni ed avevano l'aria di conoscersi bene l'un l'altro. Diavolo, pensai. Io sono straniero, e ho dei diritti!. Specialmente sentivo di avere il diritto di non sapere. Chiusi gli occhi, fingendo di essere stanco: non una grande finzione invero, dopo un lungo viaggio e prima di un altrettanto lungo viaggio di ritorno. Mi accorsi che il ragazzo di colore si stava allontanando. Dopo un po' (forse stavo davvero sonnecchiando), mi accorsi che qualcun altro sopraggiungeva alla panchina.

Adesso, un altro ragazzo, più giovane, si stava sedendo accanto a me. Aveva forse quattordici anni, magro, capelli neri, con profondi occhi azzurri, e di veramente bell'aspetto, sebbene vestisse abiti logori e non troppo puliti, come i suoi amici d'altronde. Lo guardai, e questa volta aprii bene gli occhi, come se mi stessi svegliando.. Dopo pochi minuti, il ragazzo disse:

"Ehi Mister, ti avanza un *five* per me?"

"Cosa vuoi dire?" Gli chiesi esagerando un po' il mio accento, che già ovviamente appariva straniero. Mi osservò, aggrottando le ciglia. Infine sembrò capire e, articolando chiaramente le parole, disse:

"Ti chiedo se mi puoi dare cinque dollari."

"Per fare che?" Gli chiesi. Mi lanciò un sorriso malizioso:

"Possiamo discuterne." Con una leggera modifica della sua postura, aveva assunto un atteggiamento piuttosto provocante, i piedi sul sedile e le gambe incrociate.

"Non venderti ad un prezzo così basso. Tu vali almeno cinquanta dollari." Mi sembrò disorientato. Poi disse:

"Allora, mi puoi dare cinquanta dollari?" Sospirai, guardai nel mio portafoglio, presi una banconota da cinquanta dollari e gliela porsi.

Nel frattempo il ragazzo, quasi distrattamente, si era impossessato del pacchetto contenente una macchina fotografica digitale che avevo appena comprato e che era appoggiato sulla panchina. Posseggo un gran numero di macchine fotografiche ed altri apparecchi elettronici semi nuovi che non uso mai: sono un compratore compulsivo di apparecchi fotografici, ma in fondo non mi piace fare fotografie. Il ragazzo non era molto esperto e divenne rosso in viso. Il pacchetto infine scomparve. Il ragazzo era magro ed aveva vestiti leggeri, ma non riuscii a capire dove avesse nascosto il pacchetto.

Prese la banconota che gli avevo dato. Sembrava del tutto sbalordito:

“Sei pazzo?” Gli risposi:

“Questo non c’entra. Tu sei un ragazzo simpatico, tu hai bisogno di cinquanta dollari, io ti ho dato quello di cui hai bisogno.” Mi fissò attentamente per un minuto, quasi mi studiasse. Infine si risolse. Mise in tasca il denaro.

“OK”, disse, “Portami a casa tua. Ti mostrerò tutto quello che so fare per cinquanta dollari.”

“Non ho casa qui negli Stati Uniti. Vivo a Roma, in Italia. Il mio aereo parte tra cinque ore dall’aeroporto di ****. Ho prenotato un taxi tra un’ora e mezzo. Ho già lasciato l’hotel. Non ha importanza: ti chiedo solo di stare qui e di chiacchierare con me fino all’arrivo del taxi. È chiedere troppo per cinquanta dollari? (e per una macchina fotografica, pensai, ma non lo dissi)”.

“Per cinquanta dollari, posso stare qui un giorno intero. Sai una cosa? Aspettiamo che non ci siano poliziotti e poi possiamo andare nella toilette. I miei amici ci avvertiranno se qualcuno arriva.”

“No”, dissi, “Solo parlare, e certamente non nella toilette.” Mi guardò ancora una volta senza capire. Poi, di nuovo, sembrò riprendersi.

“OK. Di cosa vuoi parlare?”

“Di qualsiasi cosa. Tu sai dov’è Roma?”

“Hai appena detto che è in Italia?”

“Ne hai mai sentito parlare?”

“Non mi sembra.”

“Sai dove si trova l’Italia?”

“In Europa..... penso.”

“Hai mai sentito parlare di Cesare, di Giulio Cesare?”

Apparve qualcosa nei suoi occhi, come un lampo, ma presto scomparve. Forse era troppo pretendere conoscesse Shakespeare. Scosse la testa.

“Hai studiato storia?”

“Certamente, la storia degli Stati Uniti. Ma era una noia insopportabile.”

“Bene”, dissi, “Anche altri Paesi hanno la loro storia. Persino l’Italia.”

“Ottimo!” Ma lo disse senza entusiasmo. Era ovvio che la storia, in particolare dell’Italia, non aveva interesse per lui.

“C’è altro che trovi interessante?”, gli chiesi.

“Ad esempio?”

“Storia, geografia, letteratura. Intendo letture, romanzi e poemi, filosofia, scienze, matematica, arte, musica, film, religione.”

“Musica, un po’.”

“Che genere di musica?”

“Rap.”

“Che ne dici dei Beatles?”

“E’ roba vecchia”, disse, “roba classica.” E disse classica come se fosse una brutta parola.

“Esiste musica ancora più vecchia” dissi . Ma lui fece il gesto di scacciare Beethoven, Mozart, Bach e tutti gli altri, come fossero tutti una sola mosca fastidiosa.

Gli dissi: “Non esiste solo il sesso nella vita, lo sai?”

“Questo lo so”, disse, “Lavoro e sesso. Che poi per me sono la stessa cosa”.

“Oh Dio”, dissi. Toccai la sua testa con il dito indice, guardando nei suoi occhi che sembravano non comprendere. “Tu hai un cervello qui dentro. E tu hai un cuore. Non devi permettere che tutto questo finisca in spazzatura. La tua mente è fatta per comprendere ed imparare, per apprezzare le cose belle, per risolvere problemi. Il sesso è niente, o almeno, poca cosa.”

“Accipicchia”, mi disse, “Tu parli come un prete. Lo sei per caso?” E poi con una risata sforzata: “Sei un pedofilo come gli altri?”

“Voi due, seguitemi”, disse una voce secca e sgradevole. Un poliziotto era improvvisamente apparso dal nulla, ed in breve ci trovammo a seguirlo verso il suo ufficio. Io trascinavo il mio trolley a testa china. Il ragazzo era sorpreso che io non opponessi resistenza. Diceva con voce lamentosa:

“Non stavamo facendo proprio nulla, capo. Non c’è niente contro di noi.”

“Questo lo vedremo”, rispose il poliziotto. Giunti nell’ufficio, disse ad un secondo poliziotto:

“Ecco qua di nuovo il nostro amico Mike. Controllalo un po’”. Poi mi fece entrare in un ufficio dalle dimensioni ridotte e mi indicò una sedia. Mi sedetti con espressione stanca.

Mi disse:

“Così Le piacciono i ragazzini, non è vero?”

“Dipende da cosa intende. Lei odia i ragazzini, forse?” A questo punto il poliziotto aveva già capito che ero straniero:

“I documenti, per favore.” Senza una parola gli passai il passaporto ed il biglietto per l’aereo.

“Cosa fa a Washington DC?” Gli spiegai il mio lavoro. Dissi che l’avevo terminato. Avevo il pomeriggio libero ed ero venuto nei grandi magazzini per gli ultimi acquisti. Avevo prenotato un taxi per le tre del pomeriggio per portarmi all’aeroporto.

“E Lei usa il tempo che resta per fare proposte a dei ragazzi?”

“Veramente, no”, dissi.

“Ma gli ha dato cinquanta dollari. Non lo neghi, perquisiremo il ragazzo.”

“Non ho alcun motivo per negarlo”, dissi, “Gli ho dato cinquanta dollari.”

“Per quale motivo?”

“Per conversare.”

“Ma Lei pensa proprio che io sia stupido? Cinquanta dollari per conversare? Lei.....”

“Non mi dica che potrei chiacchierare gratis con altri. Non è affatto vero. Questo ragazzo è stato la prima persona in tre giorni da quando sono arrivato a Washington, che mi ha rivolto la parola.”

“OK”, disse il poliziotto, “Lei è quello che legge nel pensiero. Ma cinquanta dollari..... Lei può avere Mike per dieci dollari, e potrebbe ottenere in cambio ben più che parole.”

“Sono troppo vecchio per queste cose.”

“Sarà, ma non ci credo.”

“Guardi. Lui mi ha chiesto se avevo cinquanta dollari da dargli e io gli ho dato cinquanta dollari. Ma se fossi sicuro che il denaro gli potesse essere di qualche vero aiuto, gliene darei mille, senza pensarci due volte, qui e subito.”

“Perché dovrebbe aiutare quel piccolo miserabile buono a nulla? Forse perché è di bell’aspetto?”

“No. A lui in sorte sono toccate solo brutte carte da giocare e penso che questo sia ben difficile da sopportare. Specialmente per un ragazzo di quell’età. Li ho osservati, questi ragazzi, ed è come se avessi visto in un lampo tutte le loro miserevoli vite. E Lei lo sa? Si aiutano l’un l’altro con una dignità che non potremmo sospettare, contro una società, che non fa nulla se non schiacciarli..”

Il poliziotto divenne meno aggressivo e mormorò:

“E lei dice che è stato qui solo per poche ore.....” E poi, con una certa tristezza nella voce, aggiunse:

“E’ sempre colpa della società. Comunque. Di tanto in tanto noi interveniamo per proteggerli quando sono attaccati da bande che vogliono rapire quelli di miglior aspetto tra loro. Ma è una perdita di tempo. Quelli coinvolti nel business del sesso sono tutti ragazzi usa e getta. Ce ne sono molti altri qui intorno. Ragazzi e ragazze. Molti di loro finiscono poi all’obitorio, o semplicemente spariscono prima dei vent’anni. L’alternativa..... è che finiscano prima in prigione.”

“Ma non si può fare nulla per loro?”

“Nulla, che io sappia. Personalmente non conosco nessuno, ragazzo o ragazza, che sia riuscito ad uscire dal business del sesso e farsi poi una vita accettabile.”

“Che spreco!”, dissi, “Che orribile spreco.”

Rimanemmo entrambi in silenzio.

Potevamo udire urlare nell’altra stanza. Il ragazzo stava implorando con voce piangente:

“No, la prego, non mi rimandi laggiù! Era un regalo, capo. Glielo giuro! E non so per quale motivo quel pazzoide mi abbia dato cinquanta dollari.” Non potei intendere la risposta che il poliziotto gli diede. Infine si aprì la porta. Il poliziotto spinse dentro il ragazzo, che era ovviamente spaventato. Il suo bel viso era contorto dall’angoscia. Il poliziotto mi disse:

“Questo bel soggetto dice che lei glielo ha regalato. Divertente, vero? “Non disse a cosa si riferisse con quel “glielo”, probabilmente riservandosi di chiedermelo dopo. Ma il mio copione era già stato scritto in Francia, quasi duecento anni fa (1).

Così mi limitai a dire:

“Ah, vedo! C’è stato un malinteso. Certamente la macchina fotografica è stato un regalo. Solo che io sto diventando vecchio e stupido ed ho dimenticato di dargli le batterie ricaricabili, senza le quali la macchina non funziona. Eccole qui.” E sporsi le batterie al ragazzo. L’ultimo poliziotto mi squadrò con un’espressione strana. Poi mormorò:

“Facendo a questo modo, questi ragazzi non impareranno mai.” Ma il suo collega più anziano gli chiese:

“Imparare cosa, Bill? Questo signore italiano è perfettamente consapevole della situazione. Ad ogni modo, se non vuole muovere accuse contro Mike, noi non lo possiamo obbligare. Sei d’accordo?”

I due poliziotti restarono in silenzio, ciascuno seguendo il corso dei propri pensieri. Iniziai a raccogliere i mie documenti dal tavolo. Nessuno dei due poliziotti si mosse. Ed io dissi:

“Possiamo andare, allora? Posso andare a scambiare due chiacchiere con il ragazzo fino all’arrivo del mio taxi, se lui è d’accordo?” Il ragazzo era immobile e silenzioso. Sembrava non sapere cosa fare. Poiché i poliziotti continuavano a tacere, mi rivolsi a lui:

“Andiamo, Mike. E’ tutto a posto adesso.”

Uscimmo. Il ragazzo non riusciva a credere di essersela cavata così a buon mercato. Volse gli occhi interrogativamente verso il poliziotto che lo aveva perquisito. Questi alzò le spalle e guardò da un’altra parte. Ma non appena fummo fuori dall’ufficio della polizia, il ragazzo corse via. Capii perché. I suoi amici stazionavano non lontano, preoccupati per lui. Sembravano davvero felici di vederlo tornare e si abbracciarono tutti insieme. In un secondo Mike tornò a ridere. Fui ancora una volta sorpreso per l’aiuto che questi poveri ragazzi si scambiano vicendevolmente. Pazientemente me ne tornai da solo alla stessa panchina di prima, trascinando il mio trolley. Abbassai il capo, chiusi gli occhi come se dormissi.

Dopo un po’, udii un educato tossire vicino a me. C’erano due ragazzi. Uno era Mike, e l’altro era un ragazzo ancora più giovane, certamente un suo amico stretto. Non riuscivo a capire cosa succedeva. Il secondo ragazzo era ancora più grazioso del suo amico, con una massa di capelli ricci e bianchi. Probabilmente se li schiariva. Mike mi disse:

“Volevo ringraziarti per quello che hai fatto. Mi hai salvato. Qui c’è la tua macchina fotografica e qui le batterie.”

“I regali non si possono rifiutare”, dissi con una certa severità, scuotendo la testa.

Sorrise:

“Ho vinto cinque dollari, perché ho scommesso con Charlie che questo era esattamente quello che avresti fatto.”

“Cosa avrei dovuto fare?”

“Non avresti voluto indietro la macchina fotografica.”

“Allora questo è il tuo giorno fortunato.”

Il ragazzino più giovane diede cinque dollari al più vecchio. Non sembrava preoccupato, ed io ero praticamente sicuro che tenessero la cassa in comune. Allora volsi lo sguardo verso Charlie e dissi:

“Vogliamo rendere la giornata fortunata per entrambi? Accetteresti un Touch iPod?”

“E’ Natale, per caso?”, Charlie chiese con totale incredulità, “Ragazzi! Devi essere completamente rincretinito!”

“E’ possibile. Ma qui c’è l’iPod per te.” Lo presi e lo appoggiai sul sedile vicino a lui. Lui non lo toccò.

“E io cosa dovrei fare?”

“Soltanto stare qui per tre quarti d’ora e parlare con noi.”

Egli prese l’iPod con cura, quasi religiosamente. Sembrava aspettarsi che io lo fermassi, ciò che non feci.

“Prendilo”, gli disse Mike. “E’ un po’ tocco, ma puoi fidarti. E mi lanciò uno sguardo così fiducioso, che mi si sciolse dentro. Dissi:

“OK, ragazzi, adesso non parliamo né di storia né di musica né di letteratura. Facciamo invece un po’ di matematica. Un bidone d’acqua è provvisto di due rubinetti. Aprendo il primo (e tenendo chiuso il secondo), il bidone si svuota in 2 ore; aprendo il secondo (e tenendo chiuso il primo) il bidone si svuota in 3 ore. In quanto tempo si svuota il bidone, se apriamo contemporaneamente i due rubinetti? Potete ragionarci insieme, se volete.”

Mike si mise a ridere e disse:

“Senti, buon uomo. Questo è veramente strano: io posso fare un sacco di cose per una macchina fotografica digitale, ma di sicuro non posso risolvere problemi di matematica. Non ci riuscirei mai.”

“Almeno provate. Se ci riuscite, mi fate contento”, dissi, “Qui c’è un pezzo di carta e una penna.”

I due ragazzi iniziarono a parlare tra loro. Il più giovane aveva una voce infantile. Rideva spesso. Era davvero insopportabile pensare che avesse un futuro come quello descritto dal poliziotto. Vendersi con sempre minor successo. Poi la prigione oppure la *morgue* in nemmeno sette o otto anni. E nessuna via d’uscita. Sapevo troppo bene che scomparire non sarebbe certo stata una via d’uscita. Nessuno mai protegge ragazzi che sono scappati di casa. Un cattivo incontro è sufficiente ed il ragazzo scompare.

Charlie disse senza pensarci:

“Due ore più tre ore, fanno cinque ore.” Ma Mike disse:

“Ma no, sciocchino! Pensi davvero che se apriamo insieme i due rubinetti ci metta più tempo a svuotarsi?”

Charlie arrossì fino alle orecchie. Adesso si concentrò sul serio. E disse velocemente:

“Con un solo rubinetto in un’ora si svuota metà bidone. Con solo l’altro rubinetto, in un’ora si svuota un terzo del bidone. Aprendoli insieme si ottiene..... “

“Che ottenete allora?” dissi io.

Mike scarabocchiò qualcosa:

“Un mezzo più un terzo fa un quinto.” Gli occhi di Charlie si illuminarono, e senza scrivere nulla disse:

“No, sciocco. Un terzo più un mezzo fa cinque sestimi, e perciò prendoli insieme si impiegano sei quinti di un’ora.....” E quasi senza fermarsi, aggiunse, “Che fa settantadue minuti. (2)”

Restai sbalordito:

“Come ci sei riuscito?”

Adesso provavo davvero pietà per Charlie. Era chiaro che il ragazzo aveva del talento. Dio mio, cosa si poteva fare per lui?

Ci incamminammo verso l’uscita dello Shopping Centre. Il mio taxi era già arrivato. Dissi loro:

“Addio ragazzi. Fate i bravi.”

Mi guardarono quasi non credessero che stavo per lasciarli. Salii sull’auto. Feci loro un gesto di saluto. Lo ricambiarono senza una parola. E li lasciai. Così. Sul marciapiede. Vicino all’ingresso dei grandi magazzini. Quando il taxi girò sull’autostrada, verso l’aeroporto, voltandomi un po’, vidi che erano ancora là.

Mike aveva passato il braccio sulle spalle di Charlie.

Questa è l’ultima immagine che conservo di loro.

NOTE.

- (1) Il riferimento è ai “Miserabili” di Victor Hugo.
“Ah! Sei qui!” esclamò il vescovo quando Jean Valjean gli comparve dinanzi condotto dal poliziotto. “Sono felice di vederti. Bene, ma cosa è successo? Ti avevo dato anche il candelabro d’argento che hai dimenticato, e per il quale puoi ricavare almeno cento franchi. E perché non lo avevi preso con te insieme alle posate anch’esse d’argento che ti avevo dato?”
- (2) Per coloro la cui mente matematica è meno rapida di Charlie, una breve spiegazione del problema. Assumiamo che il contenuto del bidone valga 1 (ad esempio un litro). $\frac{1}{2}$ è la velocità oraria di svuotamento del primo rubinetto. $\frac{2}{3}$ è la velocità oraria di svuotamento del secondo rubinetto. La somma delle due velocità orarie è pertanto $\frac{1}{2} + \frac{2}{3} = \frac{5}{6}$. Per ancora maggior chiarezza: cosa sono questi $\frac{5}{6}$? Risposta: è la quantità di liquido contenuta nel bidone che si svuota nell’unità di tempo che è l’ora. Per cui il tempo impiegato per lo svuotamento sarà uguale al valore del contenuto del bidone (1 litro) diviso per la velocità di svuotamento (che è $\frac{5}{6}$). Per cui il tempo sarà $= 1 : \frac{5}{6} = \frac{6}{5}$. Poiché si tratta di sei quinti di ora, è facile comprendere che si tratta di 72 minuti.

Commento del traduttore .

Questo racconto è stato scritto in inglese. Da un mio caro amico. Il quale sostiene che la storia gli sia stata raccontata da un’altra persona, la quale, a sua volta, l’avrebbe intesa da un altro ancora. Temo non sapremo mai chi sia stato il vero protagonista. Né tanto meno il suo nome. Ma la cosa non ha importanza alcuna. Ciascuno di noi avrebbe potuto essere il protagonista. Ciascuno di noi che, seppur incidentalmente fosse occorso in questa avventura e la avesse affrontata con coraggio e intelligenza di cuore.

Una poesia.

Al fondo del racconto si trova una bella poesia, ovviamente anch’essa in inglese.
La riporto in originale, perché si tratta di un inglese facile. Ad ogni modo l’ho poi anche tradotta.

RUNAWAY KIDS

Runaway kids,
Nobody knows their fears
Nobody cares about their silent tears.

Kids who run away.....
To become throwaway,
A few bitter steps, and it’s the end of the way.

Mike and Charlie

RAGAZZI SCAPPATI DA CASA

Ragazzi in fuga,
Nessuno conosce le loro paure,
Nessuno si cura delle loro lacrime silenziose

Ragazzi che fuggono via.....
Ragazzi usa e getta,
Pochi amari passi, e la strada è finita.

Mike e Charlie

Are two good friends:
under a bridge their nights they spend.

Mike fourteen;
Charlie twelve.
They survive selling themselves.

Around the men's rooms,
Down in the park,
They hang around, it's stinking and dark.

On Christmas night,
Cold and no charms,
But Mike holds Charlie tight in his arms.

T'was a good dinner:
leftovers they found,
hungry puppies scavenging around.

There is no Santa,
just shadows of friends
That the holy night together will spend.

There was Bucky:
he went to the jail,
he is still there. Who would pay his bail?

There was Kenny:
He once met a monster,
Only God knows how much he had to suffer.

There was Kevin:
dead he was found,
never again they will see him around.

When they'll see God
What will He say
To their little souls, in that fateful day?

What will they ask?
"O God who sees all from above
Were our lives a sign of your love?"

Runaway kids,
Nobody knows their fears
Nobody cares about their silent tears.

Don't close your eyes,
Don't close your ears
Remember that those are also your tears.

sono buoni amici
E sotto i ponti passano le notti.

Mike quattordici;
Charlie dodici,
Sopravvivono vendendo se stessi.

Intorno ai gabinetti per uomini,
Giù nel parco,
Loro si aggirano, dove c'è puzza ed è buio.

La notte di Natale,
Freddo e tristezza,
Ma Mike tiene Charlie stretto tra le sue braccia.

E' stata un'ottima cena:
buoni avanzi hanno trovato,
Cuccioli affamati in cerca di povero cibo.

Non c'è Santa Claus per voi
solo ombre di amici
Che con voi passeranno la notte santa.

C'era Bucky:
entrò in prigione, ed è ancora lì.
Chi pagherebbe la sua cauzione?

C'era Kenny:
Una volta incontrò un mostro,
Solo Dio sa quanto ha sofferto.

C'era Kevin:
morto fu rinvenuto,
Mai più i suoi amici lo vedranno in giro.

Quando essi Dio vedranno
Cosa mai Egli dirà alle loro
Piccole anime in quel giorno fatale?

Che cosa gli chiederanno?
"O Dio, che vedi tutto dall'alto
furono le nostre vite un segno del tuo amore?"

Ragazzi in fuga,
Nessuno conosce le loro paure,
Nessuno si cura delle loro lacrime silenziose.

Non chiudete i vostri occhi,
Non sigillate le vostre orecchie
Quelle lacrime, ricordate, sono vostre lacrime.

